

Che teatro fa di Rodolfo di Giacomo  
giovani critici / cellule teatrali.. (a.c.)

Cellule teatrali: macchine per produrre catastrofi  
di e diretto da Rafael Sprengelburd

22 settembre, Teatro India, École des Maîtres, Short Theatre 7, West End

E' Sprengelburd stesso, in una sala densa di spettatori, al Teatro India, a presentare il lavoro "Cellule teatrali: macchine per produrre catastrofi", costruito con gli allievi dell'École des Maîtres. Il Maestro, considerato nel mondo un riformulatore del teatro contemporaneo, precisa che si tratta di testi costruiti velocemente, durante il mese dell'atelier internazionale, e che lasciano spazio all'improvvisazione. Eppure dalle prime parole il rigore della drammaturgia, fuso all'impeccabile interpretazione degli allievi, s'impadronisce della scena e trascina il pubblico in una discesa libera e creativa che toglie il respiro e fa ridere la testa e l'anima per tre ore e mezza.

La scrittura dell'autore e regista argentino si nutre come un'idrovostra della mescolanza e dell'ambiguità delle lingue, è attraversata da scomposizioni spaziali e temporali, da sovvertimenti di senso, da ritmo e musicalità, da misteriose alchimie tra politica, filosofia, psicologia e — animata da una regia altrettanto dinamica — offre una lettura di una complessità straordinaria. Qui e in altre sue opere siamo di fronte a un fenomeno realmente originale che emerge dal teatro contemporaneo più rappresentato, spesso soltanto espressione di una "nuova maniera".

Non conviene associare la scrittura di Sprengelburd a quella di Pinter, com'è avvenuto: infatti sebbene esistano delle somiglianze, siamo di fronte a una creatura drammaturgica magnifica e mostruosa, dalle mille bocche che si genera dal presente e se ne contamina continuamente, che devia, guizza, osa, più vicina semmai all'architettura stratificata e immaginifica di Gaudi.

Lo spettacolo si compone di diversi testi brevi, ognuno dei quali meriterebbe lo spazio di un saggio, da "L'inappetenza", ("Eptalogia di Hieronymus Bosch", pubblicata da Ubilibri) agli altri che ruotano attorno al tema della fine: dell'arte, dei confini (in molti sensi), dei maestri, della classe politica, del sistema economico, dell'Occidente, dell'Europa.

Il primo pezzo, "La fine dell'arte", in francese, è una forbita disquisizione tra due professori universitari sul concetto di arte contemporanea, interrotta da una studentessa, umiliata per una tesi considerata nulla, ma che anticipava e forse ispirava le teorie di uno dei due docenti. L'ultimo "La fine dell'Europa" è il set di una telenovela isterica e folle. E la follia creativa è quella che Sprengelburd ci lascia, dicendoci che con "la fine" si possono formare straordinari attori, che ci si può camminare come equilibristi, usando paradossalmente il teatro come baricentro per colmare la deriva di senso.

Alice Calabresi (33)

**Condividi:**



Consiglia

19 persone hanno consigliato questo elemento. Fallo anche tu, prima di tutti i tuoi amici.

**(26 settembre 2012)**

Scrivi un commento

Nome (obbligatorio)

Indirizzo mail (non sarà pubblicato) (obbligatorio)

Indirizzo sito web

## Service Unavailable

The service is temporarily unavailable. Please try again later.

ARCHIVIO ARTICOLI

- settembre 2012
- agosto 2012
- luglio 2012